

VENERDÌ XIX SETTIMANA T.O.

Ez 16,1-15.60.63

¹ Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²«Figlio dell'uomo, fa' conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. ³Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un'Ittita. ⁴Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. ⁵Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.

⁶Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue ⁷e cresci come l'erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

⁸Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te - oracolo del Signore Dio - e divenisti mia. ⁹Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. ¹⁰Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. ¹¹Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; ¹²misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. ¹³Così fosti adorna d'oro e d'argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. ¹⁴La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. ¹⁵Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante.

⁶⁰Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna, ⁶³perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio.

Forma breve:

Ez 16,59-63

⁵⁹Così dice il Signore Dio: «Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l'alleanza. ⁶⁰Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna. ⁶¹Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. ⁶²Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, ⁶³perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio.

La prima lettura descrive in termini simbolici, attraverso le parole del profeta Ezechiele, la storia d'Israele a partire dall'epoca patriarcale; ma essa è anche la medesima storia che Dio fa con ciascuno dei discepoli del Figlio. Seguiamo l'andamento del discorso attraverso i versetti chiave.

Al v. 3 leggiamo queste parole: «Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un'Ittita» (Ez 16,3). Il profeta si riferisce qui alle origini pagane di Israele, rappresentate dai nomi Amorreo e Ittita. Abramo proveniva, infatti, da un territorio pagano, dal quale egli parte, seguendo un impulso divino, anche se non conosce in anticipo quale sarà la sua meta. Il successivo versetto chiave inquadra simbolicamente il periodo della schiavitù, rappresentato dalla mancanza di un occhio pietoso: «Occhio pietoso non si volse su di te [...], ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna» (Ez 16,5). Questa immagine drammatica allude all'umiliazione e alla sofferenza della schiavitù egiziana, fino al momento della pasqua esodale: «Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue» (Ez 16,6). Dalla schiavitù si giunge così al simbolismo nuziale dell'Alleanza, presentata appunto come un matrimonio tra Dio e Israele, per passare infine all'epoca monarchica: «Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina» (Ez 16,13). Il periodo monarchico, secondo la lettura profetica della storia, è il tempo dell'apostasia, la fase in cui l'infiltrazione dei culti stranieri rende sempre più corrotto il culto yahwista. Inoltre, il periodo monarchico è anche il tempo della svalutazione dell'alleanza con Dio, posta dai re di Giuda e di Israele in secondo piano, rispetto alle alleanze con le superpotenze dell'epoca: l'Egitto e l'Assiria. In tal modo, sotto la spinta di ragioni politiche, il popolo di Dio comincia a sperare nell'aiuto dell'uomo, dimenticandosi di Dio. Il risultato è la prevalenza dei nemici, nonostante le alleanze umane. E così la regalità di Israele affonda nella deportazione babilonese: «Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituta, concedendo i tuoi favori ad ogni passante» (Ez 16,15).

Ripercorrendo simbolicamente la storia d'Israele, è come se percorressimo la nostra storia personale: anche noi siamo raccolti da Dio da una situazione di rovina esistenziale, derivante dal peccato d'origine, con l'aggiunta di tutti i nostri peccati personali; ciò ci rende agli occhi di Dio come cosa ripugnante: «come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna» (Ez 16,5). La salvezza è legata ad un unico fatto determinante: il passaggio di Dio nella nostra vita, passaggio che avviene in diversi momenti, come il Maestro dirà nella parabola degli operai della vigna (cfr. Mt 20,1.3.5-6). Infatti, la sequenza del racconto, prevede il passaggio del Signore, in diversi periodi: «Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue» (Ez 16,6); e ancora: «Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era

l'età dell'amore» (Ez 16,8). Questi due passaggi rappresentano simbolicamente i due grandi momenti dell'incontro con il Signore: la *prima conversione*, quando si scopre l'amore di Dio e si viene toccati dalla sua Parola, e la *seconda conversione*, quando si giunge cioè all'età dell'amore, ovvero la maturazione piena della carità. Con Dio si stabilisce allora un'alleanza più profonda, un coinvolgimento pieno della propria vita nel suo disegno, così come avviene in un matrimonio, dove ciascuno dei due è coinvolto pienamente e per sempre nella vita dell'altro.

Questi due passaggi, inoltre, indicano che la grazia non è mai a nostra disposizione secondo i nostri tempi e i nostri progetti; piuttosto è Dio che, per sua iniziativa, ci passa accanto e ci invita alla comunione con sé, quando vuole Lui; nel suo primo passaggio, ci sveglia dal nostro sonno e ci suscita la visione della fede; nel secondo, ci unisce a sé in una piena condivisione di vita, come in un'alleanza sponsale. Questa seconda fase, nella vita cristiana corrisponde ad una più profonda purificazione: «Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa» (Ez 16,9-10). Si tratta di metafore che indicano la nuova bellezza data al cristiano in virtù della grazia, perché sulla nudità e sulla povertà del peccato umano, si depositano i doni della giustificazione divina, rappresentati da gioielli, abiti di seta, e perfino da una corona, cioè la regalità o l'autorità battesimale, con cui ogni battezzato può camminare sulle potenze delle tenebre e dominarle, partecipando alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte: «Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina» (Ez 16,13). Fin qui è tutta opera di Dio. A questo punto, però, entra in scena l'insidia satanica, per derubare l'uomo di tutte le ricchezze divine. Si presenta qui una grande tentazione: «La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. [...]. Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituta, concedendo i tuoi favori a ogni passante» (Ez 16,14-15). In altre parole, nel momento in cui si prende coscienza dei doni di Dio e si comprende che Egli ci ha rivestiti della sua gloria e della sua bellezza, rivestendoci del suo Spirito coi suoi carismi, si corre il rischio della vanagloria e si comincia a contemplare sé stessi. In tal modo si decade dal favore di Dio, perché si strumentalizzano i suoi doni per la propria gloria.

Successivamente, però, il profeta parla anche di un'altra alleanza, che dovrà essere stipulata dopo il pentimento e il perdono (cfr. Ez 16,63): il Signore, infatti, più che castigare, preferisce perdonare e lasciare aperta la porta del ritorno del figlio prodigo.

Il testo alternativo della prima lettura come forma breve, è tratto dal medesimo capitolo di Ezechiele, vv. 59-63, che fanno parte integrante del racconto simbolico della storia di Israele. Qui si sottolinea soprattutto il primato di Dio nella stipulazione di un'alleanza futura, che cancellerà le colpe

del passato: «stabilirò con te un'alleanza eterna. [...]. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore» (Ez 16,60.62). Israele non può meritare una seconda alleanza, come non aveva meritato la prima. Questa seconda alleanza, però, sarà eterna, cioè non soggetta a essere annullata; e, soprattutto, a differenza della alleanza stipulata in Mosè, che dava solo la consapevolezza del peccato ma non la libertà da esso, questa alleanza nuova, porta con sé la forza rinnovatrice del perdono di Dio: «tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto» (Ez 16,63).